

Raccontare i giovani d'oggi attraverso stereotipi, pregiudizi e verità

Destrutturare i cliché che fanno dei giovani un oggetto di indagine spesso frainteso e maltrattato, per restituirli alla loro naturale complessità. È quanto hanno cercato di fare Paolo Di Paolo e Carlo Albarello, autori del volume "C'erano anche ieri i giovani d'oggi - Generazioni, memoria, scuola fra Novecento e Duemila", insieme con Simone Cosimi e Alberto Rossetti, autori di "Cyberbullismo", entrambi volumi editi da Città Nuova. L'occasione

è stata l'incontro "Sdraiati e cyberbulli - Raccontare i giovani oggi" svoltosi al Salone del Libro di Torino. Semplificare le dinamiche del dialogo intergenerazionale in una serie di luoghi comuni che non vanno quasi mai oltre la demonizzazione delle nuove tecnologie può essere un approccio rassicurante, ma poco pratico, oltre che inutile, ai fini della comprensione di una realtà che pare interessarci, e preoccuparci, solo quando sfocia in atti di bullismo e

violenza. Molto più importante, secondo gli autori, costruire spazi di dialogo a partire dall'esperienza diretta del mondo giovanile, se possibile guardando oltre il rigido schematico della realtà digitale. Un viaggio nella galassia delle nuove generazioni attraverso gli stereotipi, i pregiudizi e le verità in un luogo dove agli adulti sembrano mancare delle più elementari coordinate per l'orientamento.

Sara Martano

È ormai un dato consolidato che le donne rappresentano uno strumento fondamentale per la promozione della pace e della sicurezza nel mondo. Se nel 1993 erano solo l'1% della componente civile nelle missioni militari e civili di peace-keeping, negli ultimi anni hanno raggiunto cifre che si aggirano intorno al 29% nelle missioni internazionali e al 17% in quelle di ordine nazionale. Questo grazie anche alla Risoluzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite n. 1325/2000 su "Donne, pace e sicurezza", primo Documento che parla esplicitamente del valore aggiunto delle donne per la risoluzione dei conflitti riprendendo e valorizzando gli impegni assunti con la Convenzione Onu per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw) del 1985. Proprio un recente studio dell'Onu afferma che i conflitti hanno ricadute differenti su donne e ragazze e quindi la presenza di una figura femminile, specie nell'immediata fase susseguente alla fine degli stessi, diventa indispensabile per avvicinare la popolazione civile e le donne che sovente durante le ostilità sperimentano sulla propria pelle stupri di massa e reati di natura sessuale come "armi di guerra". Inoltre, donne e ragazze molte volte risultano loro stesse delle combattenti per cui hanno necessità di assistenza più specifica e personalizzata per incanalarsi in efficaci percorsi di reinserimento sociale. È stato dimostrato poi come le donne siano molto importanti nell'ambito dei processi di pace all'interno delle proprie comunità e nazioni grazie alla loro sensibilità, alla loro cosiddetta "intelligenza emozionale" e al loro al-

La differenza che fa la differenza, il contributo delle donne alla pace e alla sicurezza

to grado di empatia. La nascita del movimento pacifista femminile Women Wage Peace, fondato da donne israeliane e palestinesi nel 2014, ne è la riprova. Negli ultimi anni ha coinvolto decine di migliaia di donne ebreo e musulmane che hanno dato vita alla grande Marcia per la pace per sensibilizzare l'opinione pubblica e i capi di governo israeliani e palestinesi per porre fine alle loro endemiche ostilità ancora, purtroppo, segnate da sangue e mor-

te. Ecco perché l'obiettivo delle Nazioni Unite è quello di aumentare entro il 2020 la percentuale di donne impiegate sia nel personale militare che in quello civile delle missioni di pace, elemento fondamentale per una conclusione positiva delle operazioni di peace-keeping. Occorre, pertanto, favorire e incoraggiare una maggiore partecipazione delle donne eliminando il più possibile quegli ostacoli che si ripresentano puntualmente in ogni contesto, i pro-

blemi di conciliazione famiglia-lavoro ad esempio, oppure il gap salariale che le scoraggia ad intraprendere una carriera nell'ambito delle missioni di pace. Anche l'Italia è impegnata in questa direzione, sia in ambito nazionale che internazionale, per prevenire e contrastare la violenza contro le donne e promuovere la loro partecipazione ai processi decisionali per mettere fine a conflitti e violenze, in particolare quelle basate sul genere. Prendono parte a que-

sto impegno anche diverse realtà della società civile, compresa la Cisl che, in collaborazione con il Coordinamento nazionale donne, ha dato vita a specifiche piattaforme e campagne per tutelare i diritti fondamentali delle donne. La diffusione della "Piattaforma Cisl sulla prevenzione della violenza sulle donne e i minori" e la Campagna permanente contro le Mutilazioni Genitali Femminili "Mgf - Mutilazioni Giunte alla Fine" sono solo alcuni esempi, ol-

tre al contributo portato nelle diverse sedi istituzionali tra cui quella del Ministero degli Affari Esteri in attuazione del Piano d'Azione Nazionale su "Donne, pace e sicurezza", giunto alla sua terza edizione, che eroga specifici contributi per la realizzazione degli interventi/obiettivi contenuti proprio nella Risoluzione Onu 1325: riconoscere il ruolo fondamentale delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, prevedere una maggiore partecipazione nei processi di mantenimento della pace e della sicurezza nazionale, adottare una "prospettiva di genere" e formare il personale sui diritti delle donne. A tal proposito, segnaliamo che è in corso l'erogazione dei finanziamenti 2019 a cui possono accedere, previa richiesta e presentazione di progetti, entro la scadenza del prossimo 31 maggio, Organismi internazionali, Stati esteri, Enti e soggetti pubblici e privati italiani e stranieri, incluse Organizzazioni non governative (Ong), Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), Associazioni, Fondazioni e Istituti. Una maniera concreta per contribuire tutti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, alla costruzione della pace e della sicurezza puntando sulla valorizzazione di quelle differenze che fanno la differenza.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Asia Bibi ultimo atto: in Canada le speranze di una nuova vita libera

La lunga vicenda che ha visto coinvolta Asia Bibi, la donna pakistana di religione cristiana, accusata pretestuosamente di blasfemia nel lontano 2010, condannata in un primo momento a morte e dopo otto anni di carcere riconosciuta non colpevole e messa in libertà, è giunta finalmente al suo epilogo. Nel corso di questi anni sono state tantissime le manifestazioni di solidarietà nei suoi confronti a livello internazionale affinché le venisse celebrato un giusto ed equo processo dalle autorità giudiziarie pakistane.

La Corte Suprema di quel Paese ha deciso a ottobre 2018, grazie anche, come dicevamo, alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale, di cui è stata protagonista anche la Cisl in diverse occasioni, di annullare una condanna a morte assurda e ingiusta, basata su prove e testimonianze dell'accusa spesso discordanti tra loro e rimettere Asia in

libertà. L'annullamento della condanna, lo ricordiamo, ha causato in tutto il Pakistan l'ira e le violenze degli estremisti islamici che hanno impedito, di fatto, finora, che Asia divenisse realmente libera. La stessa, infatti, è stata trattata, a tutela della sua incolumità, fino alla sottoscrizione di un accordo d'asilo con un paese terzo, nel caso specifico il Canada in cui avevano già trovato riparo in precedenza le figlie.

Il Coordinamento nazionale donne esprime soddisfazione per il lieto fine della vicenda augurando ad Asia e alla sua famiglia la possibilità di ricostruire una vita lunga e felice lasciandosi definitivamente alle spalle questa brutta avventura. Ribadisce, altresì, che la legge sulla blasfemia è ingiusta e va contro i diritti fondamentali della persona e perciò deve essere cancellata ovunque sia praticata.

L. M.